

[News](#)[Recensioni](#)[Focus on](#)[Video](#)[Forum](#)[Cartellone](#)[Cerca nel sito](#)

trova \*\*&gt;

10.000 voci: il più ricco database dello spettacolo

[Recensioni](#)[<<< back](#)

3 luglio 2002

**Sogno di una notte di mezza estate****Autore:** Marco Martinelli, riscrittura in giù da William Shakespeare**Artisti:** Ermanna Montanari, Mandiaye N'Diaye, Luigi Dadina, Roberto Magnani, Maurizio Lupinelli**Scenografia:** Ermanna Montanari**Costumi:** Ermanna Montanari**Luci:** Vincent Longuemare**Sede:** Venezia, Teatro Piccolo Arsenale, poi in tournée a Ravenna, Teatro Rasi, 25, 27 e 29 giugno e Cesena, Teatro Bonci, 11, 12 e 13 luglio*di renato palazzi*

Da anni il Teatro delle Albe di Ravenna è una formazione linguisticamente e culturalmente bifronte, fondata sul doppio apporto interpretativo dei suoi attori italiani e africani, emblematico intreccio dello stratificato *melting pot* romagnolo con l'intensità di una più fresca tradizione espressiva. Non è dunque strano che un testo dalla costruzione duplice e sfuggente come il *Sogno di una notte di mezza estate* si sia di fatto rivelato come la sintesi ideale di un percorso poetico.

Strane sono semmai le circostanze in cui il regista Marco Martinelli ha trovato sulla propria strada la commedia scespiriana nel bel mezzo di un «cantiere» triennale sulla follia di Orlando dal Boiardo all'Ariosto: ma il gioco di rispecchiamenti tra questi deliri amorosi e incantamenti dei sensi, per quanto sottile, si è dimostrato tanto suggestivo da indurlo a deviare dal tracciato stabilito riversando nella nuova esperienza le atmosfere spettrali della bellissima *Isola di Alcina*.

Lo spettacolo proposto alla Biennale di Venezia è infatti in primo luogo un metaforico paesaggio di morte, dove tutti i sentimenti appaiono vuoti, atrofizzati: gli amori incrociati dei quattro giovani sono mere convenzioni sociali. Teseo, il Duca di questa Atene grottesca, esercita un potere tronfio e imbelite, la sua Ippolita dalla coda di sirena tace e sfoggia un sorrisetto ebete. Le sole figure vive sembrano i sei meccanici in tuta che sfrecciano in skateboard e provano un'insensata recita. nuziale.

A questo mondo diurno sgangherato e ossessivamente ripetitivo si contrappone il rarefatto universo notturno degli spiriti del bosco, incarnati da silenziosi ragazzi neri. Nero è anche l'includente signore degli Elfi, Oberon, che in una scena di grande effetto indossa il frac di Teseo - steso in un sonno catalettico - quasi a evocare il lato d'ombra di uno stesso potere. E la regina delle fate, Titania, con la sua carnalità contadina e la sua aspra parlata dialettale sembra l'esatto opposto di Ippolita.

In questo intarsio di ambigui parallelismi e spiazzanti simmetrie inverse, in questo articolato progetto drammaturgico che usa con lucida coerenza le risorse interetniche del gruppo sta soprattutto l'attrattiva di una messinscena densa e complessa, ben sorretta dalle laceranti musiche di Luigi Ceccarelli e dalle splendide luci di Vincent Longuemare: restano a mio avviso da risolvere alcune ridondanze del testo e alcuni aspetti non del tutto chiariti, specie per quanto riguarda il rapporto fra Oberon e Titania. (18 giugno 2002)

**Nella foto**, un ritratto di William Shakespeare